

Marina Soriani Innocenti  
***Iacopone nella predicazione francescana***

[A stampa in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi*, Atti del Convegno di studio, Todi, 3-7 dicembre 2006 a cura di Enrico Menestò, Spoleto 2007, pp. 705-724 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

Nei miei studi sull'omiletica medievale mi era capitato raramente di trovare citazioni da Iacopone o forse, attratta dalla ricerca di altre fonti, non mi ero sufficientemente soffermata su possibili influssi iacoponici. Ora, dopo aver accolto con piacere, e altrettanto timore per la vastità dell'impresa, l'invito a parlare su Iacopone nella predicazione francescana ho potuto constatare quanto fosse diffusa la conoscenza delle Laude. Le numerose prediche di Ubertino da Casale, da lui proclamate nella sua predicazione itinerante in Toscana e Umbria e in seguito inserite nell'opera *Arbor vitae crucifixae Iesu*<sup>1</sup>, fanno percepire direttamente la vicinanza spirituale tra i due foci e tanto discussi francescani. Quasi contemporanei, anche nella loro vita presentano forti analogie: ambedue perseguitati dalla sorte, l'uno subisce, almeno sembra, una tragedia familiare che lo porta a cambiare totalmente tipo di vita e a divenire cupamente intransigente<sup>2</sup>, l'altro costantemente in lotta con la Comunità del suo Ordine e con le autorità al vertice della chiesa; ambedue hanno sperimentato e sofferto periodi di prigionia per la loro avversione al potere papale vigente<sup>3</sup>, hanno vissuto in uno stesso clima spirituale in cui si lottava per la stretta Osservanza della Regola di san Francesco, del suo Testamento e soprattutto per il rispetto di una rigida povertà. È comprensibile e naturale che il Casalense abbia influito su Iacopone, sulla sua singolare vicenda psicologica, sulla sua visione del mondo, sulla sua personale esperienza mistica. La vivace irruenza di alcune Laude contro la corruzione della chiesa, contro la rilassatezza dei costumi degli ecclesiastici, la polemica contro ambizione e vanagloria dei religiosi sempre alla ricerca di onori e lodi, contro la cultura coltivata per soddisfare la *turpis* e *vana curiositas* intesa soltanto come mezzo di sopraffazione ricordano il carattere passionale delle invettive ubertiniane contro i prelati corrotti, delle infuocate prediche sulla lussuria sfrenata dei prelati:

“Adiscant prelati ecclesie pompam fugere. O prelati impii ... more mulierum magis ornati, immo more ydolorum magis culti quam vestiti...”

prorompe Ubertino nella predica declamata nella solennità dell'Annunciazione; e ancora:

“Ve illis impiis sacerdotibus qui a charitate distincti et cupiditati sacrilege proditoris inde coniuncti ... negotiantur impie de Christo regnante in caelis”<sup>4</sup>.

Anche Iacopone fa esprimere a Gesù Cristo tristi lamenti

“de la Ecclesia romana/ che l'è ingrata e villana de l'amor che li à portato. ... Vedete el meo cordoglio, a cque me ho ridotto! lo falso clericato, che m'ha morto e destrutto!”<sup>5</sup>.

Oppure è la chiesa stessa, luna oscurata, non più illuminata dalla luce divina:

“Plange la ecclesia, plange e dolora  
sente fortuna de pessemo stato. ...  
La gente infedele me chiama la lorda

per lo rio essempro che ho semenato”<sup>6</sup>.

Ambedue di temperamento intransigente e battagliero coltivano uno stesso modo di sentire e di esprimersi, usano uno stesso linguaggio drammatico e realistico. Pensiamo alle espressioni forti, agli esempi attinti dalla vita reale, volutamente grossolani, usati da Ubertino per dare una pur minima idea del dolore immenso provato da Gesù in punto di morte: Lui, figlio diletto di Dio Padre, avrebbe dovuto andare incontro alla morte? “Perché tu possa penetrare fin nel profondo quanto sia costata al Figlio una simile offesa paterna, prorompe Ubertino, prova a immaginare “per grossum exemplum inexpressibiles rationes doloris: “si filius imperatoris summi videret vilissimum ribaldellum trahentem patrem suum imperatorem per capillos et barbam et per cloachas interficiendo iactaret et calcibus os et faciem horrende percuteret, quantum ille dilectus illius patris filius talia decernendo amaritudinis degustaret?”<sup>7</sup>.

È il linguaggio espressivo e vibrante di Jacopone che coglie la morte nel suo desolato disfaccimento corporeo:

“Questa morte sì fa el corpo putredissimo, fetente;  
è la puzza esterminata, che conturba tutta gente. ...  
Tutta puzza ch’è nel mondo fuss’ensemor adunata  
(solfanial de corpi morti e onne puzza de privata),  
sì sirìa moscato et ambra po’ l’feter de la peccata,  
quella puzza esterminata, che l’onferno à ‘mputedato”<sup>8</sup>.

O raffigura amaramente:

“la presone che m’è data, / una casa sotterrata;  
arescece una privata, / non fa fragar de moscune”<sup>9</sup>.

Nella predicazione del secolo successivo non sono queste le Laude rimaste impresse nella memoria e diffuse attraverso i tempi. Se indaghiamo nel vasto campo dell’omiletica bernardiniana, respiriamo subito un’aria iacoponica, come ha sottolineato Delcorno: “Vi è un’aria di famiglia fra alcune laude didascaliche di Jacopone e la predicazione bernardiniana”<sup>10</sup>. S. Bernardino fu un propagatore eccezionale del Canzoniere jacoponico che certamente lesse con amore sino a memorizzare intere Laude e a recitarle dal pulpito; infatti nella Compagnia dei Disciplinati di Siena in cui entrò a far parte appena ventenne era in uso da tempo uno dei manoscritti più attendibili dell’Laudario iacoponico<sup>11</sup>. Degno di nota è un altro ms. della stessa biblioteca senese, autografo di Bernardino, in cui egli ricopiò probabilmente l’intero Canzoniere, di cui oggi restano soltanto 28 Laudi. Nella rubrica del codice Jacopone è ricordato come il nuovo David i cui canti inneggiano a una vita di altissima povertà e conducono *in abyssum nihilatis*<sup>12</sup>. Nella predica per l’Epifania<sup>13</sup> Bernardino si dilunga con minuti particolari nella descrizione della luminosità della stella che guida i Magi nell’impervio cammino, del mirabile gaudio riflesso sui loro volti, riprendendo alcuni passi da G. Olivi<sup>14</sup> e dal sermone pronunciato da Ubertino per l’Epifania e incluso poi nell’*Arbor vitae*<sup>15</sup>. Ne risulta un bellissimo quadro in cui spicca l’immagine della Vergine che mostra ai Re Magi il bambino Gesù, offrendolo in braccio a ciascuno di loro: l’appassionato predicatore, divergendo da Ubertino e ampliando le parole dell’Olivi che fa parlare la Vergine: “multas instructiones et magnas consolationes ab ipsa piissima Christi matre susceperunt”, immagina che i Magi siano in adorazione del piccolo non in ginocchio, come siamo soliti vedere nelle raffigurazioni, ma con Gesù bambino tra le braccia. I tre Re si alternano nel tenerlo in braccio e con infinita emozione, rapiti in Dio, prorompono alternativamente in un canto di giubilo che ha i versi

rielaborati della Lauda di Jacopone *Sopr'ogni lingua amore*.

Primo Mago:

“Sopr'ogni lingua amore, - bontà senza figura  
lume fuor di misura – risplende nel mio core.  
Averti cognosciuto – credeva per intelletto,  
gustato per affetto – viso per simiglianza.  
Te credendo ho tenuto – aver così perfetto,  
provato ho quel diletto, – amor di smisuranza.  
*Or, veggo*, fu fallanza, non se' quel chi credevo,  
tenendo non avevo – verità senza errore.  
In mezzo de sto mare – essendo inabissato,  
non posso trovar lato – donde ne possa uscire.  
*Di me non so pensare* – né dir com so' formato,  
però che trasformato, – altro me ho vestire.  
*Tutto lo mio sentire* – in ben sì va notando,  
bellezza contemplando, – la qual non ha colore”.

Secondo Mago:

“O infigurabil luce, – chi ti può figurare,  
ch'ha' volut'abitare – l'oscura tenebrìa?  
Tuo lume non conduce – chi te veder li pare,  
e poter misurare – quello che di te sia.  
Notte veggio ch'è dia, – da virtù non si trova,  
non sa di te dar prova – chi vede sto splendore.  
Di tutto *prendo* sorte – *tratto* per unione  
di trasformazione, che *dico*: tutto è mio.  
Aperte son le porte, – fatt'è comunione,  
e *sono* in possessione – di tutto quel di Dio.  
Sento che non sentivo, – che non cognosco vedo,  
posseggio quel che credo, – gusto più che sapore”.

Terzo Mago:

“Sì l'atto di mia mente è tutto consopito,  
in te stando rapito, – che 'n sé non si ritrova.  
Di sé riman perdente, – post'è nello 'nfinite,  
admira com c'è gito, – non sa come si mova.  
Tutto sì si rinnova, – tratto fuor di suo stato,  
in questo esmisurato, – dove s'annega amora.  
Veder sempre e tenere, – amare e delectare,  
mirare e contemplare, – questo rimane in atto.  
Per certo possedere – ed in esto ben notare,  
ed in esso riposare – dove si vede tratto.  
Quest'è tutto 'l baratto, – atto di caritate,  
lume di veritate, – che rimane 'n vigore”<sup>16</sup>.

Bernardino dunque esplode in un inno alla maestà divina attingendo al linguaggio mistico del Laudario iacoponico. La visione di Dio è ineffabile; il volto dei Magi è infiammato di amore estatico mentre raggianti esclamano: “Sono in possesso di tutto quel di Dio”<sup>16a</sup>.

Anche nel descrivere la fiamma di amore ‘insuperabile, invariabile, insaziabile, inaccessibile, insociabile’ che arde nel cuore di Maria Maddalena Bernardino ricorre alle invocazioni del frate tudertino nella drammatica ricerca della luce di verità:

“Già non posso vedere creatura,  
al Creatore grida tutta mente;  
che cielo et terra non mi dà dolzura,  
per Cristo amore tutto m'è fetente;  
luce di sole sì mi pare oscura,  
vedendo quella luce splendente;  
Cherubin son niente – begli per adocchiare,  
Serafin per amare, – quando veggo 'l Signore”<sup>17</sup>.

Illuminata dallo splendore della fede è rapita dalla dolce solitudine di cui gode soltanto chi è in Cristo:

“Ferro né foco non la può partire,  
non si divide cosa tanto unita;  
pena né morte là non può salire  
a quella altezza dove sta rapita.  
Maria com' se' salita – a posseder tal bene?  
Iesu, da cui ti vene, – possedi con dulcore”<sup>18</sup>.

Nella predicazione bernardiniana incessante è l'invito alla ricerca affannosa della verità, *mercantia caritatis* che tutti possono acquistare purchè abbiano disposizione d'animo e anche una certa abilità nel saper individuare l'unico mercante che vende *in apotheca amoris*. Bernardino si offre come guida preziosa per tale ricerca: “Vis te doceam? Vis reperire amoris locum? Vade ad insignam crucis, ad insignam crucis! Ibi venditur amor; intra hanc apothecam, dilecta anima mea, contemplare magnitudinem, latitudinem, longitudinem, altitudinem et profundum huius mercantiae amoris. *Comprehende cum omnibus sanctis quae sit huius apothecae amoris latitudo, longitudo, sublimitas et profundum*”<sup>19</sup>. La sconfinata immensità dell'amore divino riporta alla Lauda iacoponica:

“L'alteza è infinita, – longeza non compita,  
largeza sterminata – profondo sprofondato.  
in questi amorosi abissi – e santi son sommersi,  
dentro e di fuori oppressi – d'amore espellagato”<sup>20</sup>.

Dinanzi alla folla che gremisce le chiese e le piazze per l'ascolto della sua parola Bernardino fa rivivere Jacopone, predicatore solitario e disperato, abituato a dialogare con un pubblico immaginario<sup>21</sup> per urlare il suo sgomento e disperatamente dilagare nell'*enferito*, nell'*eterno*, nell'*esmesuranza*, nella *nichilitate*. Jacopone è divenuto l'*auctoritas* indispensabile per l'insistente richiamo alla povertà terrena, alla sopportazione di ogni malattia e sventura, al sacrificio della croce. Le frequenti citazioni delle sue Laude adattate al contesto mostrano chiaramente che i predicatori francescani le hanno lette e interpretate “come una raccolta di sermones”<sup>22</sup> e che ad esse attingono per allettare gli uditori con versi noti e facilmente memorizzabili. In Jacopone si vede colui che esorta l'umanità ad abbandonare la frequentata via dei vizi per scegliere la via evangelica delle virtù attraverso l'impervia scalata dei rami dell'albero<sup>23</sup>. È il peccatore che sente intensamente il peso dei propri peccati e invita la sua stessa anima all'ascesi penitenziale, all'abbandono totale dei beni mondani. Nella predicazione francescana del Quattrocento è rimasta poca traccia delle sue invettive contro il clero e i religiosi, è prevalso il ricordo delle Laude che decantano la perfetta vita cristiana, invitano alla preghiera e guidano alla mistica unione con Dio. Come se volutamente si fosse persa la memoria dei canti iacoponici crudi, pungenti, che tanto avevano assorbito del linguaggio di Ubertino da Casale, i posteri hanno colto in lui non la tragica esperienza solitaria, non il focoso fustigatore di costumi, ma

solo l'araldo poetico degli Spirituali grazie al quale era possibile diffondere la divina parola, il Vangelo e prospettare all'umanità la via della salvezza.

L'anima del peccatore "diversitate contrariarum cogitationum conquassatur: dolet, afficitur, timet et sperat; odit salubria, amat pericula et damnosa. Unde Jacobus de Tuderto:

Quattro venti muta 'l mare – che la mente fan turbare  
lo temere e lo sperare – lo dolere et gaudire"<sup>24</sup>.

Per mostrare il tormento delle passioni che si alternano nell'animo umano Bernardino ricorre a questa citazione iacoponica, usata anche nella seconda predica del ciclo senese del 1427 quando si descrive la situazione morale dell'uomo in preda alternativamente alla gioia e al dolore, al timore e alla speranza<sup>25</sup>. In effetti dal Laudario iacoponico i predicatori francescani hanno ricavato esempi, similitudini, inni che colpissero la fantasia popolare e hanno memorizzato versi (il cui uso a dire il vero è abbastanza raro nella scrittura mistica), per attrarre l'attenzione e attivare la memoria visiva degli ascoltatori. L'edizione illustrata delle Laudi, curata nel 1600 dal frate francescano Tresatti ne è un chiarissimo esempio<sup>26</sup>.

Mi sembra che questi versi siano i più conosciuti e i più citati: nei manoscritti della Biblioteca di Napoli descritti dall'infaticabile e preziosissimo padre Cenci la *Lauda Amor de povertate* è quasi sempre attestata<sup>27</sup>. La condizione per morire in pace, senza turbamenti di sorta, è data dall'estrema povertà, anzi dalla mancanza assoluta di qualsiasi bene terreno afferma Bernardino quando illustra i motivi per i quali l'uomo *in religione moritur confidentius*, cioè a dire con grande fiducia, in completo abbandono nelle mani divine, e nuovamente si affida alla *Lauda* 36:

"Povertade muore 'n pace – nullo testamento face;  
lassa 'l mondo chome giace – e le genti concordate"<sup>28</sup>.

Anche fra Pietro Arrivabene da Canneto, predicatore popolare, in uno dei suoi sermoni composti alla fine del 1400 ricorda Jacopone a proposito della povertà: "Paupertas via segura, ut dicit Iacobonus noster" (dove l'affettuosità del noster lascia trapelare la dimestichezza che i predicatori avevano con le Laude) e nel margine del manoscritto aggiunge i versi:

"Povertà via segura / non ha lite né rancura ...  
Povertà more in pace / nullo testamento face  
lassa el mondo come vee / et le zente concordate"<sup>29</sup>.

L'epistola a fra' Giovanni della Verna della *Lauda* 68 è ricordata esplicitamente da Bernardino quando richiama alla sopportazione delle pene: come Jacopone consola Giovanni della Verna per la sua malattia invitandolo a esercitare la pazienza e l'umiltà, così Bernardino esorta a sperimentare il dolore *sine immissione consolationum*: "il massimo della pazienza è sopportare pazientemente senza alcun sollievo di consolazioni spirituali"<sup>30</sup>.

I predicatori francescani nella indefessa *sequela Christi* hanno sempre l'animo rivolto alla sofferenza della croce e costante è in loro il richiamo all'esempio del Cristo terreno e all'imitazione della sua sofferta umanità.

Secondo Giacomo della Marca, discepolo e assiduo ascoltatore delle orazioni bernardiniane, *reportator* di molte di esse<sup>31</sup>, gli eletti avranno motivo di gloria non per le ricchezze, non per gli onori o per la bellezza: solo la tribolazione, la *persecutio cum Christo*, li innalzerà alla gloria eterna. Quale immagine più vivida e convincente può essere evocata se non quella della nuda sofferenza del Cristo sulla croce, 'povero e mennico' di fronte al quale si pone l'omo annichilato? "Unde

Jacoponus:

Nullò membro pare bello / socto lo capo spinato  
che non senta lo flagello / de lo *corpo* tormentato;  
vego lo mio sire piagato / e io me voglio consolare”<sup>32</sup>.

E ancora fa un ampio riferimento alla *Lauda* 87 nell’esaltazione dell’umiltà e delle virtù ad essa collegate: “Unde Jacobus de Tuderto:

“Se non me pare et cortesia / impaçare per bel Messia  
el me pare si gran sapere / chi per Dio vole impaçare.  
In Pariso non se vede / così grande philosophia;  
chi per Christo va impaçato / pare afflicto et tribulato;  
ma è magistro conventato / in *vera* philosophia.  
Chi per Christo ne va paço / a la gente pare uno macto.  
A chi non sa bene el facto / pare che sia fore de la via”<sup>33</sup>.

Nell’omiletica parallelamente al richiamo costante alle virtù è presente la denigrazione dei vizi, tra i quali primeggia la vanità delle donne, che tanto spazio hanno nella letteratura misogina medievale. Come non ricordare la foga di san Bernardino nella piazza di Siena quando punta minacciosamente il dito e il braccio sui volti degli uomini: “E tu marito, anco debbi aitare la tua donna, non a rompare il collo, ma a trarla dal peccato; chè veggo voi, donne, tanto essare trascorse nella vanità, che mi pare una confusione, con vostre code e civette, più ch’io vi vedesse mai; e in molte altre vanità. E come io veggo qui, così ho veduto in molti altri luoghi; e fra l’altre vanità ch’io ho veduto, no’ ne trovai niuna così grande quanto qui a Siena; chè voi mi parete tanto grandi donne, che voi avanzate l’altre, quando voi siete intrampalate con panni trascinanti ...”<sup>34</sup>. Le donne che inciampano nelle lunghe vesti fanno balzare vivide nella mente di Bernardino e di noi tutti “le femene” di Jacopone con gli altissimi tacchi di sughero, simili a giganti:

“Or vide que fai, femena, co’ tte sai contrafare,  
la persona tua picciola co’ la sai demustrare;  
li suvarati mittite, c’una gegante pare,  
poi co lo stracinare copre le suvarate”<sup>35</sup>.

Giacomo della Marca, attento seguace dei passaggi bernardiniani, mette in guardia i mariti dalle eccessive vanità delle mogli: “In conspectu sibi placentium se bene ornant, sed dum sunt in domo ornamenta deponunt et apparent fornarie” e cita: “Un grande predicatore senese mi disse quod in sepulcro cuiusdam vane mulieris inventa est testa mulieris vane plena argento vivo quando ungebat se”<sup>36</sup>. Il portamento superbo delle donne contro le quali inveisce Jacopone è ben impresso nella mente di un anonimo francescano del secolo XV quando cita in un sermone sulla superbia, principio di ogni male:

“Or non vi pensate, femine, col vostro portamento ... ..  
serve del diavolo, sollicate servite!”<sup>37</sup>.

Se nell’omiletica dell’Osservanza francescana prevale l’attento ricordo della intensa musicalità delle Laude, pure resta qualche accenno anche dei *Detti* attribuiti al frate tudertino<sup>38</sup>. Bartolomeo da Pisa quando elenca la vita dei frati francescani dà ampio spazio all’opera di fra’ Jacopone “vir mirandae sanctitatis et totus ardens in Dei amore... Et quia aliqua notabilia dixit, hic ea inseram”<sup>39</sup>. E inserisce nella narrazione i *Detti* sull’umiltà, sui tre stati e i quattro combattimenti dell’anima, sui

cinque sensi corporei, rappresentati dai cinque fratelli della fanciulla povera che possedeva una pietra preziosa e non voleva venderla a nessuno, la cederà solo al magnifico re che le offre la più bella ricompensa:

“Pro isto lapide accipiam te in sponsam meam et faciam te magnam reginam et dabo vitam aeternam et affluentiam omnium bonorum quae desideraverit anima tua”<sup>40</sup>.

La bellissima fanciulla, che rappresenta l’anima capace di liberarsi, di spogliarsi di tutti i sensi corporei per annullarsi in Dio, è ricordata anche da Antonio da Bitonto (1380-1459):

“sicut similitudinarie refert beatus Jacoponus de Tuderto: Quedam, inquit, puella pulcherrima quinque fratres habebat”<sup>41</sup>.

che propone il frate tudertino come esempio di vita virtuosa<sup>42</sup>. La sofferenza individuale di Jacopone, il disprezzo di se stesso, il suo desiderio di allontanamento dai beni mondani<sup>43</sup> sono rimasti nell’animo di quasi tutti i predicatori francescani che fanno tesoro delle Laude e le citano mostrando di conoscerle a memoria; basti ricordare Roberto da Lecce<sup>44</sup>, Bernardino da Feltre<sup>45</sup>, Francesco Mayronis<sup>46</sup>, fra’ Paolo da Teramo<sup>47</sup>, Cherubino da Spoleto<sup>48</sup>; ma lo spirito iacoponico aleggia anche altrove. Per un esempio di tale diffusione vorrei soffermarmi sulle tracce del Laudario rimaste in una raccolta di lettere di direzione spirituale del XV secolo, contenute nel ms. Vat. Lat. 11259 e pubblicate nel 1970 dalla studiosa Hasenhor-Esnos<sup>49</sup>. Si tratta di una collezione di 18 lettere di direzione spirituale rivolte a persone di vario genere, laici ed ecclesiastici, da un religioso che esercita il suo ministero agli inizi del XV secolo; egli stesso ha raccolto le sue missive per renderle accessibili al maggior numero di fedeli: “Finite sono qui tutte le mie epistole, le quale io abbia recolte e misse a libro, acciò che se alcuna divota persona li trovasse alcune cose utile, ringratia dio onnipotente datore delle gratie, e se li fosse alcuna cosa repressibile, e’ me sottomet’ alla veritade e piuttosto lo reputano alla ignorantia mia ...”<sup>50</sup>. Pochi destinatari sono stati identificati, prevalgono tra loro le giovani donne, siano esse laiche o facenti parte di comunità religiose. Il religioso mostra venerazione profonda per “quello santo frate Iacopone da Todi”, “quello illuminoso contemplatore de frate Iacopone da Todi” e lo porta spesso come esempio, proponendo alla meditazione dei suoi lettori in ciascuna delle lettere alcuni versi delle Laude; le esortazioni alla povertà, all’umiltà, alla verginità acquistano in tal modo un accento ardente e appassionato. Alla giovinetta la cui vocazione religiosa era ostacolata dai genitori fa l’elogio della verginità che unisce così strettamente la sposa a Cristo, lo sposo eterno che:

“Fuoco né ferro nulla può spartire  
e non si divide cosa tanto unita  
*cum Dio como è la regina virginità*”<sup>51</sup>.

E la incoraggia a perseverare nella sua vocazione e ad abbracciare l’albero della croce:

“Chi la croce strence bene  
(poscia) Yesù Cristo li soviene  
poi lo principato tiene nella gloria eternale”<sup>52</sup>.

Continuando nei consigli le indica il cammino per mezzo del quale si può raggiungere la visione beatifica: Dio sostiene i giovani combattenti solo se si proteggono con una solida armatura, l’umiltà:

“Tua profunda bassessa sì alto è sublimata,  
in sedia collocata cum Dio sempre regnare”<sup>53</sup>.

La lunghissima epistola per suor Chiara, figlia di Pietro Gambacorta, signore di Pisa dal 1380 al 1392, abbadessa d’un monastero in Pisa<sup>54</sup> è per conforto della ‘cordiale patientia adquistata’:

“Chi dirà che nella penosa croce sia refrigerio, chi noll’à per infocato desiderio gustata nell’anima cum Andrea? Stolto è tenuto chi parla queste cose ad quelli che di questo gratioso gusto sono privati. Et però ben disse quello illuminoso guereri di questa scientia experto, frate Iacopone da Todì, dove disse:

“Queste quattro spoliature – più che lle prime tre so dure  
si lle dico pare errore – a chi non ha capacitate  
de l’inferno non temere – né del cielo stime avere  
et di nullo ben godere – et non temere adversitate”<sup>55</sup>.

In un’altra lettera che ha l’aspetto di un trattato spirituale, l’Autore mette in guardia i religiosi, in particolar modo frate Luca della Congregazione di santa Brigida, contro i pericoli e le insidie seminati sul loro cammino dal demonio. Lunga e irta di difficoltà è la strada per arrivare alla contemplazione pura, occorre liberarsi dalle fantasie che ingombrano la mente: “Le quale fantasie, figure e forme mischiate insieme nella mente disposta a contemplare, agroppla in uno vocabulo ogni cosa, chiamando tucta questa mistura contemplatione. Ma la verità è che l’uno è grano e l’atro è palia, cioè che la vera contemplatione à il suo proprio vocabolo et formali fantasie àno il loro nome proprio, cioè fantasie della mente, con fatica, però, cerchate e formate ...” Il religioso raggiungerà il porto della vera contemplazione ... con l’esempio di Iacopone:

"Averti cognosciuto, crederte per intellecto,  
gustato per affecto, viso per similiansa,  
te credendo tenuto aver così perfecto,  
provato quel dilecto amor d’ismisuransa.  
Or, parmi, fu fallansa, non è quello ch’io credea,  
tenendo non avea verità senza errore.

Infigurabile luce, chi ti può figurare,  
che volesti abbitare la scura tenebria?  
Tuo lume non conduce chi te veder li pare,  
potere misurare di te quello che sia:  
notte vegio ch’è dia, virtù non si trova,  
non sa di te dar prova chi vede quello splendore.  
virtude perde l’atto dappoi ch’è giunto al porto”<sup>56</sup>.

È la stessa contemplazione estatica che risplende sul volto dei Magi descritti da san Bernardino, lo stesso amor *d’esmesuransa* che ha infiammato il cuore di Iacopone ‘profeta inquieto’, la cui personalissima esperienza tragica e solitaria ha, forse imprevedibilmente, creato un itinerario di ascensione mistica che i predicatori hanno invitato a percorrere; le Laude riprese e scelte dal Canzoniere indicano tutte una medesima via da seguire: la via che porta alla *purificatio*, alla *illuminatio*, alla *perfectio*.

## Salimbene da Parma (1221-1287)

*Chronica* (a. 1168-1287)

(a. 1229) Cum autem in civitate Pisana habitarem, eram iuvenculus, et duxit me quadam vice pro pane quidam frater laycus et spurius et habens cor vanum, et erat natione Pisanus, quem processu temporis, cum habitaret in loco de Fixeclo, fratres extraxerunt de puteo in quem se ipsum precipitaverat, nescio qua stulticia vel desperatione temptatus. Et postmodum paucis elapsis diebus ita disparuit quod in aliqua parte mundi non potuit reperiri ab aliquo. Quapropter suspicati sunt fratres quod eum diabolus asportasset. Ipse viderit! Igitur, cum essem cum eo in civitate Pisana et cum sportis nostris panem mendicando iremus, occurrit nobis quedam curtis, quam ambo pariter sumus ingressi. In qua erat vitis frondosa desuper extensa per totum, cuius viriditas delectabilis ad videndum et umbra nichilominus ad quiescendum suavis. Ibi erant leopardi et alie bestie ultramarine quam plures, quas libenter aspeximus longo intuitu, quia libenter inusitata et pulcra videntur. Erant etiam ibi puellae et pueri in etate ydonea, quas pulcritudo vestium et facierum speciositas multipliciter decorabat et faciebat amabiles. Et habebant in manibus, tam femine quam masculi, viellas et citharas et alia genera musicorum diversa, in quibus modulos faciebant dulcissimos et gestus representabant ydoneos. Nullus tumultus erat ibi, nec aliquis loquebatur, sed omnes in silentio ascultabant. Et cantio quam cantabant inusitata erat et pulcra, et quantum ad verba, et quantum ad vocum varietatem et modum cantandi, usque adeo ut cor iocundum redderetur supra modum.

Note

1. Hubertinus de Casali, *Arbor vitae crucifixae Iesu*, A. De Bonettis, Venetiis 1485. Per gli studi su Ubertino si faccia riferimento ai numerosi saggi di G. L. Potestà e alla sua opera fondamentale *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Milano 1980. Per gli studi specifici sull'"Arbor vitae" si rinvia a M. Damiata, *Pietà e storia nell'"Arbor vitae" di Ubertino da Casale*, Firenze 1988.

2. Per le vicende biografiche di Jacopone e la bibliografia relativa si rinvia a E. Menestò, *La biografia di Jacopone: problemi non ancora risolti*, in *Jacopone da Todi, un francescano scomodo, ma attuale*, a cura di M. Poli, in "Quaderni della fondazione del Monte di Bologna e Ravenna", 1 (1977), pp. 27-40.

3. Per l'atteggiamento di Jacopone nei confronti di Bonifacio VIII e i suoi atti di repressione contro gli Spirituali sempre utile è il saggio di F. Brambilla Ageno, *Sull'invettiva di Jacopone da Todi contro Bonifacio VIII*, in "Lettere italiane" XVI, 4 (1964), pp. 373-412. Più recenti gli studi di O. Capitani, *La polemica antibonifaciana* e di M. C. De Matteis, *Jacopone, Bonifacio VIII e Matteo d'Acquasparta*, in *Jacopone da Todi* (Atti del XXXVII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 127-148 e pp. 109-126.

4. *Arbor vitae*, cit., I, 11, 31rb; per la predicazione di Ubertino si veda M. Soriani Innocenti, *Ubertino da Casale predicatore*, Atti del Convegno Ubertino da Casale nel VII centenario dell'"Arbor vitae crucifixae Iesu" (1305-2005), Santuario Franciscano della Verna, 15 settembre 2005, "Studi Francescani", 104, 1-2 (2007), pp. 99-148.

5. Le edizioni del Laudario sono due: *Laude*, a cura di F. Mancini, Laterza Bari 1974 (Scrittori d'Italia 257) e *Laudi, trattato e detti*, a cura di F. Brambilla Ageno, Le Monnier Firenze 1953. L'ordine rispettato dai due editori è diverso; seguo la numerazione dell'ed. Mancini segnalando anche quella adottata dall'ed. Ageno. Mancini *Lauda* 29 (Ageno 52), vv. 1-2; vv. 31-32.

6. Mancini *Lauda* 35 (Ageno 53), vv. 1-2; vv. 17-18. Per le concordanze di pensiero sulla

decadenza e corruzione della chiesa tra Jacopone e Dante, che pur non si sono conosciuti, cfr. S. Nessi, *Dante e Jacopone poeti della spiritualità medievale*, in "Miscellanea Francescana", 4 (1965), pp. 369-393, in particolare si veda "La decadenza della chiesa e del francescanesimo", pp. 372-382. G. Pozzi, *Jacopone poeta?*, in *Alternatim*, Milano 1996, pp. 73-92, riconosce una dimensione profetica in tali Laude: "C'è la versione profetica nei componimenti che denunciano i mali della chiesa e del pontificato ... non satire, come troppo si crede, non polemiche di natura politica, ma annunci profetici ... non denunciano difetti istituzionali, bensì deviazioni da parte della chiesa pellegrina nel mondo e nella storia..."(p. 85). Per la figura di Iacopone come "fustigatore dei costumi rilassati dei religiosi e degli ecclesiastici" si veda anche S. Brufani, *Francescanesimo e minoritismo nella crisi di fine sec. XIII*, in *Iacopone da Todi* cit., pp.71-90.

7. *Arbor vitae* IV, 9, Iesus futura previdens; 155va Iesus orans prostratus.

8. Mancini *Lauda* 26 (Ageno 12), vv. 19-20 e 24-27. Per il realismo drammatico ed espressivo del linguaggio iacoponico sempre di attualità è il saggio di G. Getto, *Il realismo di Jacopone da Todi*, in "Lettere italiane", VIII, 3 (1956), pp. 199-265.

9. *Lauda Che farai fra Iacovone?*, Mancini 53 (Ageno 55), vv. 15-18.

10. C. Delcorno, *Contrasti iacoponici*, in *Jacopone da Todi, un francescano scomodo ...*, cit., pp. 63-80, in particolare p. 64. Vastissima è la bibliografia su san Bernardino; si segnalano gli Atti del Convegno *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Todi 1976 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, XVI), e i saggi di C. Delcorno, *L'«ars praedicandi» di Bernardino da Siena*, in "Lettere italiane", XXXII (1980), pp. 441-475 e di R. Rusconi, *Apocalittica ed escatologia nella predicazione di Bernardino da Siena*, in "Studi medievali", III S., XXI (1981,1), pp. 85-128. Per il ruolo avuto da Bernardino nella predicazione cfr. Z. Zafarana, *Bernardino nella storia della predicazione*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo* (Todi 1976, 9-12 ottobre 1975), Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale XVI.

11. M. Bigaroni, *S. Bernardino a Todi*, in "Studi francescani", 73 (1976), pp. 109-125, mette in risalto per gli studiosi della predicazione bernardiniana l'importanza del codice senese I.VI.9, prova evidente del "precoce e diuturno amore del santo per Iacopone e le sue Laude".

12. Cfr. D. Pacetti, *I codici autografi di s. Bernardino da Siena*, in "Archivum Franciscanum Historicum" 29 (1936), pp. 215-24 per la descrizione del manoscritto di Siena, Cod. U. V. 5, 1; ff. 85r-100r: "Incipiunt quedam cantica sive laudes sancti novi David Fratris Jacobi de Thuderto ordinis Minorum. Primum de excellentia et perfectione altissime paupertatis spiritus, et evangelice vite, ducenti in abyssum nihilatis Quam distinguit per 3 celos, quia eiusdem ponit tres secretissimos gradus", pp. 237-238. Tra le 28 Laude è presente anche la tanto discussa *Lauda In foco l'amor mi mise - lo mio sposo novello* (ff.85v-86r), da Bernardino messa in bocca a s. Francesco nella predica del 4 ottobre 1425 a Perugia (Bernardinus, Dominica in octava resurrectionis: "Quomodo vulneratus fuit beatus Franciscus in hac pugna caelesti", *Opera omnia* II, pp. 470-471).

13. *Sermones de tempore, Sermo IV*, In *Epiphania Domini*, Opera Omnia VII, Ad Claras Aquas, Florentiae 1959, pp. 54-64.

14. Bernardino immette nella sua predica con minimi cambiamenti un passo da Giovanni Olivi (*In Matthaem*, c.2, ff.12d-13a: "Multas instructiones et magnas consolationes ab ipsa piissima Christi matre susceperunt: Haec et consimilia evangelista Matthaemus in presenti historia credo quod scienter omisit atque sufficit ei summam huius mysterii secundum suum extrinsecum corticem enarrasse, reliqua intellectualibus atque devotis mentibus perscrutanda et devote contemplanda dimisit") e sulla base di questo crea e anima un nuovo quadro con la Vergine, i Re Magi e il Bambin Gesù.

15. Cfr. *Arbor vitae*, II, II, 3, ff. 46ra-48vb: *Iesus in stella fulgidus. Sermo de Epiphania*. Per l'edizione del sermo si veda M. Soriani Innocenti, *Ubertino da Casale predicatore*, cit., Appendice II, pp. 128-148. È da notare una marcata corrispondenza del *Sermo De Epiphania Domini* di san Bernardino con i versetti dell'*Arbor vitae Iesus in stella fulgidus* e *Iesus Magis monstratus*; per le precise corrispondenze cfr. Blondel d'Isegeem,

*Encore l'influence d'Ubertin de Casale sue les écrits de s. Bernardin de Sienne*, in "Collectanea Franciscana", 6 (1936), pp. 57-76. Per le dipendenze testuali dell'opus latinum di Bernardino da Ubertino cfr. R. Rusconi, *La tradizione manoscritta delle opere degli Spirituali nelle biblioteche dei predicatori e dei conventi dell'Osservanza*, in "Picenum Seraphicum", 12 (1975), pp.63-137, in particolare pp 83 e segg. e Id., *San Francesco nelle prediche volgari e nei sermoni latini di Bernardino da Siena*, Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, Siena 17-20 aprile 1980, a cura di D. Maffei e P. Nardi, Siena 1982, pp. 793-809.

16. Bernardinus, *Sermo IV*, 3: "Quam admirabile est quod ab Evangelista non commemoratur Virginem aliquid Magis fuisse locutam vel Magos illi". Mancini Lauda 92 (Ageno 91), Primo Mago: vv. 1-16, 53-64. Secondo Mago: vv. 17-28, 65-76. Terzo Mago: vv. 41-52, 89-100, pp. 62-64.

17. Bernardinus, *Feria V post dominicam de passione, De ardentissimo amore sanctissimae Magdalenae, Sermo 46*, Opera Omnia IV, p. 432; Cfr. Lauda Amor de caritate, Mancini 89 (Ageno 90), vv. 51-58. Questa Lauda è citata anche nelle Prediche volgari, senza alcun riferimento preciso al nome di Jacopone; si veda la Predica XXXII per la festa delle Stimate di s. Francesco: "Vedi che per la morte ti conviene lassare ogni cosa; abbi de la robba a tuo modo, che tutta la lassarai, e andara'tene con lei. *Per comparare amor, tutt'aggio dato* (v. 27), *Amor di carità. / perché m'hai sì ferito?*, in Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di C. Delcorno, Milano 1989, p. 927e p. 930. Per la presenza di questa Lauda nel Cod. Vat. Lat. 1405 (VI) si veda D: Pacetti, *I codici autografi di S. Bernardino da Siena* cit., in "Archivum Franciscanum Historicum", 27 (1934), pp. 565-584, in particolare pp. 582-583.

18. Bernardinus, *Ibidem*, "Cum quanta securitate Maria in tanta solitudine tanto tempore solitaria permanebat", pp. 436-437; *Lauda Amor de caritate*, vv. 43-50.

19. Cf. Ephes. 3, 18.

20. Bernardinus, *Feria IV in die cinerum, Sermo V, De mercantia divini amoris*, Opera Omnia III, p. 92; Lauda *O amor che mme ami*, Mancini 79 (Ageno 85) vv. 41-49. Per il concetto di amore superardente come motore primo della scrittura iacoponica si veda A. Cacciotti, *Amor sacro e amor profano in Iacopone da Todi*, Roma 1989, pp. 252-259, che ringrazio vivamente per avermi fatto leggere in anteprima la sua relazione, *La mistica francescana del Laudario iacoponico*, ora in questi Atti del Convegno. Sulla dinamica dell'amore di 'Jacopone agrodolce' particolarmente arguto è il saggio di F. Santi, *La mistica di Iacopone da Todi*, in Iacopone da Todi cit., pp. 47-70, in particolare pp. 48-52.

21. Cfr. Lauda *Sapete vui novelle de l'Amore?*, Mancini 25 (Ageno 80). Per una lettura di questa Lauda cfr. A. Cacciotti, «*Sapete vui novelle de l'Amore*»: *Amore al singolare*, in *Amor sacro ...*, cit., pp. 92-95. Per l'elemento drammatico della struttura dialogica delle Laude si veda si veda E. Menestò, *Le Laude drammatiche di Iacopone da Todi: fonti e strutture*, in *Le laudi drammatiche ombre delle Origini*, Atti del V Convegno del Centro di Studi sul teatro medievale e rinascimentale (Viterbo, 22-25 maggio 1980), Viterbo, 1981, pp. 105-140 e N. Scaffai, *Elementi drammatici nelle Laude di Iacopone da Todi*, in "Annali della Scuola Normale Superiore", Pisa, s. IV, IV, (1999), 2, pp. 451-471.

22. Mancini, *Laude*, cit., *Nota bibliografica*, p. 352.

23. Per l'Albero iacoponico significativa è la limpida analisi fatta da L. Bolzoni in *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002, in particolare si veda Iacopone da Todi: poesie da vedere, pp. 121-138.

24. Bernardinus, *De sacra religione, Sermo XIV*, Opera Omnia I, pp. 156-157; Lauda *O amor de povertate*, Mancini 36 (Ageno 60), vv. 55-58.

25. Bernardino da Siena, *Prediche volgari*, cit., *Predica II*, p. 126; *Sermones quadragesimales, Sermo XIV*: De variis cogitationibus quae in ultimo fine cruciant peccatores ... Unde Jacobus de Tuderio: Quattro venti muta 'l mare – che la mente fan turbare, / lo temere e lo sperare – lo dolere et gaudiare. Si veda anche C. Delcorno, *Contrasti*, cit., p. 63; per questa predica e per la suggestione dell'immagine creata

dall'*ars combinatoria* cfr. L. Bolzoni, *Predicazione in volgare e uso delle immagini*, in *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze 2003, pp. 29-52, in particolare pp. 47-49.

26. Iacopone da Todi, *Le poesie spirituali ... con le scolie et annotationi di fra Francesco Tresatti da Lugnano*, Niccolò Misserini, Venezia 1617. Per un commento dell'edizione del Tresatti che accompagna il testo delle Laudi con illustrazioni ed elaborati schemi visivi ad evidenziare lo schema logico e retorico sottinteso al testo si ricorra a L. Bolzoni, *La rete delle immagini*, cit., pp. 131 e segg. e C. Ciociola, *Visibile parlare: Agenda*, Cassino 1992, con relativa bibliografia sull'argomento; Id., *Le Laudi figurate*, in questi Atti.

27. Giacomo della Marca ricorre all'immagine della nave agitata dai quattro venti per rappresentare l'anima sconvolta dalle 4 passioni: Quattro venti move el mare / che la mente fa turbare / lo temere et lo sperare / lo dolere et gaudiare, in *Jacobus de Marchia, Sermones dominicales*, Dominica 4, Sermo 58: *De mirabilibus significationibus navis*, Introduzione, testo e note di Renato Lioi, OFM, Falconara 1978, II, p. 367; si veda anche R. Lioi, *Storia e letteratura nella libreria di s. Giacomo della Marca*, in "Picenum Seraphicum", VIII (1971), pp. 42-65, in particolare pp. 60-61.

28. Mancini *Lauda* 36 (Ageno 60), vv. 7-10. Bernardinus, *De sacra religione, Sermo XVI*: "Religiosus enim in tali extremo non reperit se immersum et inviscatum in hoc saeculo nequam, nec est alligatus uxoris teneritudine, non filiorum amore, non compassione nubilium filiarum neque affectione divitiarum, non testamentorum violenta dispositione, non insuper creditorum vexatione et conturbatione", *Opera Omnia* I, Florentiae 1954, p.189. Per il significato mistico della povertà in Iacopone si veda L. Leonardi, *Iacopone poeta francescano: mistica e povertà contro Monte Andrea e con Dante*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXIV Convegno internazionale, Assisi, 17-19 ottobre 1996, Spoleto 1997, pp. 95-141, in particolare pp. 134-141.

29. Per notizie su questo predicatore si ricorra a C. Cenci, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 61 (1968), pp. 289-344; 62 (1969), pp. 115-195 e a O. Visani, *Citazioni di poeti nei sermonari medievali*, in *Letteratura in forma di sermone*, cit., pp. 123-145.

30. Sermo IX, *In visitatione Mariae*, "De duplici generali gustu divini amoris quem experta fuit beata Virgo ... perfectius est in passionibus consolationum penuriam pati quam consolationibus abundare. Quod frater Iacobus de Tuderto exprimere volens, in modum epistolae scripsit fratri Ioanni de Alverna graviter infirmanti et consuetis consolationibus spiritus tunc privato. Unde a tergo vulgariter ait: *A fra Giovanni de la Verna, - che in quartana si governa, / si gli mando questa scripta, - che da lui debb'esser lecta.*", *Opera omnia* VI, pp. 141-142, Mancini *Lauda* 68 (Ageno 63), vv. 1-22. Un *exemplum* del *Seraphim* ricorda la medesima *Lauda*, anche se non si fa menzione dell'Autore: "Unde scriptum fuit per quendam fratrem: Magnum reputavi et reputo scire abundare de Deo". Per le *Laude* iacoponiche come fonti di esempi bernardiniani si veda C. Delcorno, *L'"Exemplum" nella predicazione di Bernardino da Siena*, in *Bernardino predicatore* cit., pp. 73-107, in particolare pp. 92-94. Per un'analisi strutturale di questa epistola si rinvia a M. Donnini, *Le prose e gli Inni in latino attribuiti a Iacopone*, in *Iacopone da Todi*, cit., pp. 299-322, in particolare pp. 303-305.

31. Ringrazio Roberto Rusconi che con la consueta cortesia e disponibilità mi ha ricordato la presenza di citazioni iacoponiche nella predicazione di Giacomo della Marca. Tra i suoi numerosi saggi sulla predicazione si veda in particolare *La predicazione minoritica in Europa, in Francesco, il Francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, a cura di I. Baldelli-A. M. Romanini, Roma, 1986, pp. 141-165. Per notizie aggiornate su questo predicatore si faccia riferimento agli Atti del Convegno storico internazionale San Giacomo della Marca nell'Europa del '400 (Monteprandone, 7-10 settembre 1994), a cura di S. Bracci, Centro Studi Antoniani, Padova, 1997.

32. Iacobus de Marchia, *Sermones dominicales*, cit., Dominica 17, *De mirabili virtute patientie*, III, Appendice p. 409; *Lauda O derrata, esguard'al prezzo*, Mancini 48 (Ageno 73), vv. 41-46. D. Pacetti, *Le prediche autografe di s. Giacomo della Marca (1393-1476)*

con un saggio delle medesime, in "Archivum Franciscanum Historicum", 35 (1942), pp. 296-327 nella descrizione del Codice 46 di Monteprandone, contenente *sermones predicabiles beati Jacobi* e autografo di s. Giacomo riporta numerose citazioni delle laudi di frate Jacopone: f. 145r, 19 strofe della lauda *Sopra ogni lingua amore*; f. 150r, *Sermo de sancto Francisco*: ... unde Jacoponus: Per gran tempo fo sconficto / lo inimico maledicto ..."; Francesco poverello / patriarca novello / porta novo vasello / de cruce signato. (cfr. Lauda *O Francesco povero*, Mancini 40, Ageno 51, vv. 1-4); f. 248r: "Hoc igne ardebat fornaceum cor fratris Jacobi de Tuderto cum dicebat: Fugo la croce che me devora / la sua calura non posso portare / non posso portare el gran calore / ch'agita la croce" (cfr. Lauda *Fugio la croce cà mme devora*, Mancini 2, Ageno 00, vv. 1-4). Nel Codice 46bis, f. 107r, *Sermo de oratione*, si legge: "Dic de laudibus Iacoponi *de paupertate*", ma il sermone è, come molti altri, incompleto e la lauda non è riportata.

33. *Sermones dominicales*, cit., Dominica X, Sermo 70, De sancta humilitate et virtutibus eius, II, pp. 505; Mancini 87 (Ageno 84), vv. 1-14. Per il tema della pazzia e il tormento d'amore in Iacopone cfr. Getto, *Il realismo ...*, cit., pp. 260-263.

34. Bernardinus, *Prediche volgari*, cit., XIX, pp. 538-572, in particolare p. 563.

35. Lauda *O femene, guardate a le mortal ferute!*, Mancini 45, (Ageno 8), vv. 27-30.

36. Iacobus de Marchia, *Sermones dominicales*, cit., *Dominica II adventus, de vanitate mulierum*, Sermo 4, I, p. 112 (cf. Bernardinus, *Opera Omnia* II, p. 52).

37. Napoli Cod. 644, XIV. E. 27: *Sermones quadragesimales incogniti auctoris ordinis S. Francisci*. f. 94°: Feria 4° *Cinerum. Quid est superbia ...* Quibus mulieribus ait Jacobonus vulgari sermone ... (Mancini Lauda 45, Ageno 8, vv. 11-14), in C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Grottaferrata 1971, II, p. 982.

38. Per i Detti si veda l'edizione curata da F. Ageno, *Laudi, Trattato e Detti*, Firenze 1953; E. Menestò, *Le prose latine attribuite a Iacopone da Todi*, Bologna 1979, in particolare *I "Dicta" attribuiti a Iacopone da Todi*, pp. 87-183 e M. Donnini, *Le prose e gli Inni*, cit., pp. 308-322.

39. Bartolomaeus de Pisis, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu, fructus VIII, pars secunda: de frate Iacobo de Tuderto*, in *Analecta Franciscana*, IV (1906), pp. 236-240.

40. Bartolomeo Pisano riporta soltanto 8 Detti; cfr. *Conformitates*, cit., pp. 236-239, in particolare si veda "De refrenatione sensuum similitudo", p. 238. Uno dei Detti è citato da Bernardino nell'*Itinerarium anni*, che raccoglie materiale predicabile dagli anni 1418-1425: "In omnibus hiis premium in hac vita vel in futura non expectare, set omnia pure et solum propter Deum tolerare", *Opera Omnia* VIII, p. 202.

41. Napoli, Bibl. Naz., ms. VIII. A. 21, f. 37r, *Sermones quadragesimales, Sermo de peccato in genere; ibidem*, f. 142v-143r: De temptatione sermo ... secundum Jacobonum patientie quinque sunt scuta" (Dictum VIII). A Napoli nel ms. V. H. 386, un codice miscelaneo di mille piccole cose, come lo definisce C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Grottaferrata 1971, I, p. 306, nei ff. 57v-58v sono riportati *Dicta fr. Jacobi de Tuderto*.

42. Napoli. Bibl. Naz., ms. VIII, A. 21, *Sermones quadragesimales*, f. 144v: *De virtute sermo pulcherrimus*. ... De vita virtuosa hodie a me oratio est habenda ... exemplum habemus de fratre Jacobone qui crepuit amore atque consolatione, in Cenci, *Manoscritti francescani*, cit., II, p. 709.

43. Cfr. E. Menestò, *Il "contemptus mundi" in Iacopone da Todi*, in *Atti del Convegno storico jacoponico in occasione del 750° anniversario della nascita di Iacopone da Todi*, (Todi 29-30 novembre 1980), a cura di E. Menestò, Firenze 1982, *Quaderni del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"*, 8), pp. 129-153.

44. Napoli, Bibl. Naz., Cod. 423, VIII. AA. 20, f. 68c.: *Sermo fr. Ruberti de Licio quare multi tardant ad penitentiam exire*. ... Vide in Sermonali ... et frater Iacobonus de

Tuderto: *Tucti corremo ad gran galoppo*; f. 111d: Item Jacobonus de Tuderto: *Lo peccato fa ne l'anima sì terribile ferita* (Mancini 26, Ageno 12, v. 15); f. 123d-124a: Item Jacobonus de Tuderto: Stando in oratione, de Iesù meditando ... per far demonstratura che in lui era albergato (Mancini Lauda 40, Ageno 61, vv. 21-164), in Cenci, *Manoscritti francescani*, cit., II, p. 747. Rieti, Bibl. Com., Cod. I.2.6 (G.II.53), ff. 337r-338v: "In die Pentecoste. De S. Spiritu"; f. 338r: "inflammando per amorem, sic seraphicum Franciscum ... sic Iacobonem qui dicebat: Sì fortemente so' tracto d'amore ... Veni Creator Spiritus, in C. Cenci, *Un codice di Rieti e fr. Roberto da Lecce*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 59 (1966), pp. 85-104, in particolare p. 96.

45. Per la predicazione di Bernardino da Feltre si veda l'edizione a cura di C. Varischi, *Sermoni del Beato Bernardino Tomitano da Feltre*, Milano, 1964, 3 voll e R. Rusconi, *La tradizione manoscritta delle opere degli Spirituali* cit., pp. 126-128.

46. Napoli, Bibl. Naz., Cod. 360, VII. G. 29, Sermones Francisci de Mayronis, De amore proprio, f. 145v: Amore dolce e suave / del cielo amore è chiave / a porte mena nave / che campa el tempestato (Mancini Lauda 39, Ageno 81, vv. 67-70); Amore, cum chi te pune / con deiecte persone / lassi li grandi baroni, / non fare cum lore mercato. / Tale non pare che vagla / in vista una medaglia (*ibidem*, vv. 27-32); Amore, la tua amicitia / è spina de lectitia / non cade maie in tristitia / le cose che v'à asagitato (*ibidem*, vv. 3-6), in Cenci, *Manoscritti francescani*, cit., I, p. 327.

47. Napoli, Bibl. Naz. Cod. 375, VII, G. 54, Sermones predicabiles de diversis sanctis, scritto dalla mano di fra Paolo da Teramo, f. 46ab: In die veneris sancta. Donna del Paradiso / el tou figliolo è preso / Iesù Cristo beato (48 strofe della Lauda 70 Mancini, Ageno 93); f. 47c: O amor de povertade / regno de tranquillitate (Mancini Lauda 36, Ageno 60) in Cenci, *Manoscritti francescani*, cit., II, p. 612.

48. Padova, Bibl. Univ., ms. 2056, Sermones quadragesimales, f. 223: *Paupertas via sicura* (Lauda *O amor de povertate*, Mancini 36, Ageno 60).

49. G. Hasenohr-Esnos, *Un recueil inédit de lettres de direction spirituelle du XV<sup>e</sup> siècle: le manuscrit Vat. Lat. 11259 de la Bibliothèque Vaticane*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 82 (1970), pp. 420-500.

50. *Un recueil inédit*, cit., pp. 401-402.

51. *Un recueil inédit*, cit., Lettera 4, p. 431; sono i versi della Lauda *Amor de caritate* adattati per l'occasione (Mancini 89, Ageno 90), vv. 43-45: *Foco né ferro non la po' partire / (non se divide cosa tanto unita) / pena né morte ce non po' salire / a quella altezza dove sta rapita*. Anche Bernardino ha fatto uso di questa Lauda per Maria Maddalena che ha abbracciato *con dolzore* la croce di Cristo (cfr. nota 17).

52. Cfr. Lauda *Fede, spen e caritate* (Mancini 84, Ageno 69), vv. 121-124. Per l'immagine visiva evocata da questa Lauda cfr. Bolzoni, *La rete delle immagini* cit., pp. 135-138.

53. *Un recueil inédit*, cit., Lettera 5, p. 433; cfr. Lauda *Sopr'onne lengua amore* (Mancini 92, Ageno 91) vv. 413-416.

54. Per le notizie su Chiara Gambacorta, fattasi domenicana contro la volontà dei parenti e divenuta badessa del monastero di s. Domenico a Pisa, si veda G. Sainati, *Diario sacro pisano*, Torino 1898 e N. Zucchelli, *La beata Chiara Gambacorta, la chiesa e il convento di s. Domenico*, Pisa 1914.

55. *Un recueil inédit*, cit., Lettera 13, p. 494; cfr. Lauda *O amor de povertate* (Mancini 36, Ageno 60) vv. 59-66.

56. *Un recueil inédit*, cit., Lettera 12, p. 450; Lauda *Sopr'onne lengua amore* (Mancini 92, Ageno 91), vv. 5-32.

